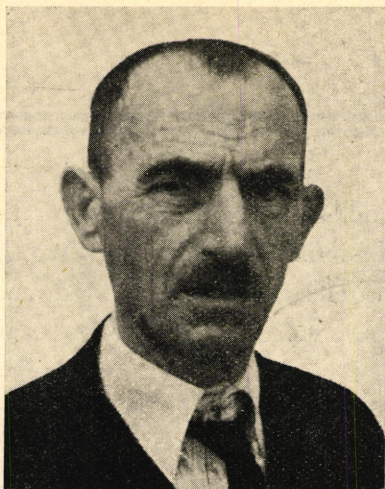


ISTITUTO SALESIANO
S. TARCISIO - ROMA



Roma, 4 marzo 1953

Carissimi Confratelli,

Il giorno 6 febbraio spirava nel Signore il Confratello

Coad. CICHETTI VINCENZO

di anni 69

Era nato il 1° giugno 1883 a Cerasolo (prov. di Forlì - Italia), da Natale e Rosa Ferri, ottimi e pii cristiani. Erano 10 tra fratelli e sorelle. Un fratello, Serafino, che aveva studiato da noi, però disperso, durante la prima guerra mondiale, ed un altro fratello fu Parroco per 35 anni a Montetauro, dove morì compianto dal popolo, per le sue esimie virtù e per il suo zelo sacerdotale.

A testimonianza dei suoi parenti, il nostro Vincenzo fin dai suoi teneri anni ebbe inclinazione ed aspirazione al sacerdozio e si distingueva per la sua pietà.

A 17 anni, per una felice combinazione, poté essere accettato ad Ivrea, dove entrò il 2 febbraio del 1900, rimanendovi sino al 20 settembre 1904, sotto la direzione del sig. D. Bianchi Eugenio, da lui ricordato sempre con tanta venerazione. In un primo tempo attese allo studio, ma poi passò tra gli aspiranti coadiutori, entrando quindi nel noviziato di Lombriasco, dove fece la sua professione religiosa il 29 settembre 1905.

Nel 1906 si recò in Brasile (Matto Grosso), destinato alla Colonia Agricola dell'Immacolata, tra i Bororos. Trascorse ben 25 anni in missione occupato ora nell'una ora nell'altra residenza, quasi sempre

tra quei poveri figli della selva, ed ebbe la fortuna di avere a Superiori belle figure di Missionari, come D. Salvetto, D. Balzola e D. Tannumber. In fine, scosso nella salute, nel 1931 dovette tornare in Italia, lavorando, come le sue condizioni gli permettevano, all'Oratorio, alla Crocetta ed a Gaeta. Nel 1943, a causa della guerra, venne con gli altri Confratelli, nell'Istituto di S. Callisto in Roma. In un suo notes trovo scritto: « Sono arrivato in questa benedetta casa il 23 agosto: Sint nomina Iesu et Mariae benedicta, ex nunc et usque in saecula ». Questa ed altre simili sue espressioni latine fanno pensare al tempo, in cui si dedicò allo studio di tale lingua, per assecondare il suo primo desiderio di essere un giorno Sacerdote. Dovette desistere, certo con suo rammarico: ma chi se n'è mai accorto? Con quel suo buon umore, che sempre l'accompagnava, non ha mai fatto neppur sospettare, che avesse dovuto fare la grande rinuncia. Qui viene spontaneo indagare più intimamente il suo animo. Era profondamente pio e fu questo spirito di pietà a sostenerlo nei 25 anni trascorsi nella difficile missione dei Bororos, e per cui merita tutta la nostra stima. Pregava sempre. La Cappella era il suo luogo preferito, ma pregava pure durante il lavoro, per via, in camera. Non potendo attendere ad occupazioni impegnative, durante gli incarichi a lui possibili, come badare alla portineria, era continuamente occupato a sgranare il suo rosario.

Dopo il ritorno dalle missioni, il suo fisico andò sempre deperendo, e dovette sostenere due operazioni agli occhi, per cataratte, ed una allo stomaco per ulcera. Malgrado ciò, mai nessuno l'ha sentito lagnarsi dei suoi mali. Aveva tale forza nella sofferenza, da meravigliare gli stessi medici, i quali, quando gli asportavano parte dello stomaco, non sentirono da lui neppure un gemito, almeno involontario, nè durante l'operazione, nè dopo. Però, in confidenza disse al nostro infermiere, che spesso si recava a visitarlo: « Il Signore mi ha dato la forza di resistere, ma creda pure, è meglio morire che subire un'operazione simile ».

Temprato così al dolore, non ci siamo meravigliati se per tutto il tempo passato a letto, dal 15 dicembre al 6 febbraio, non diede mai un lamento, non manifestò mai il minimo disappunto. Per lui

tutto andava bene: medicine, vitto, cure, visite, solitudine, nè osava incomodare alcuno. Il Confratello infermiere, che l'assistette con tanto sacrificio, con amorevolezza e carità direi materne, ebbe ad affermare che in 18 anni di tale servizio, non trovò mai un ammalato che fosse sempre così tranquillo e rassegnato a tutto. L'unica sua lagnanza era quella di non poter pregare, per il mal di capo. Ma quando gli si diceva che l'accettazione della malattia, con le sue sofferenze, e la sua offerta a Dio, con i patimenti di Gesù in croce, era la preghiera più preziosa, si rassegnava e si vedeva che quella era la preghiera, a cui era abituato da tempo.

Chiesto, negli ultimi giorni, se desiderava qualche cosa, più di una volta, sorridendo leggermente, rispose: « Desidero un piatto celeste ». Era il cielo, il paradiso, che egli attendeva. E osiamo dire che il Paradiso gli venne. Parecchi giorni prima della morte, volle ricevere l'Olio Santo, presenti tutti i Confratelli della Casa, in modo veramente edificante, per la serenità ed il raccoglimento, che tenne durante l'amministrazione del Sacramento. La febbre alta, il dolore al capo e la ripugnanza al cibo causatagli da cancro allo stomaco, non poterono abbattere quella volontà così decisa a sopportare tutto con esemplare rassegnazione cristiana, finchè il male non gli troncò la vita. Morì il 6 febbraio, alle ore 4,30 nello stesso giorno ed ora, in cui, nel 1941, era morto suo fratello Sacerdote.

È detto: « Qualis vita, finis ita », quale la vita così ne è la fine.

Come abbiamo scritto la fine di questo caro Confratello fu straordinariamente paziente, serena, abbandonata e protesa in Dio.

Non avendo potuto dire molto sulla sua vita, così nascosta nella modestia e bonarietà, possiamo arguire che essa sia stata come ne fu la fine. Perciò riteniamo che sia entrato in possesso di quel Paradiso da lui tanto atteso.

Tuttavia usiamogli la carità dei nostri suffragi con quella generosità che desideriamo sia fatta un giorno a noi stessi.

Vogliate pure pregare per questa Casa e per chi si professa

Vostro affmo Confratello in S. Giovanni Bosco
Sac. VIRGINIO BATTEZZATI, *Direttore*

STAMPE

ISTITUTO SALESIANO
S. TARCISIO - ROMA

Per me
Sig. S. Canale Ambrosio
Comptroller Generale
Torino